

IL RETROSCENA

di Fausto Biloslavo

Anis, il «macellaio» di Berlino sbarcato in Italia e finito in cella

Ricercato il tunisino Amri. Nel 2011 clandestino in Sicilia dà fuoco al centro profughi. Espulso, finisce in Germania e si radicalizza

Il super ricercato per la strage di Natale è il 24enne tunisino Anis Amri, che nel 2011 è sbarcato in Italia come clandestino e poi ha scontato nelle carceri siciliane una condanna per lesioni, minacce e aver dato fuoco alla comunità che lo ospitava. Nel 2015, dopo 4 anni di galera, si è trasferito in Germania, dove ha incontrato un cattivo maestro dello Stato islamico. Sebbene fosse stato sotto sorveglianza per diversi mesi come sospetto jihadista, lunedì Amri si sarebbe trasformato in «macellaio» del mercatino di Natale a Berlino al volante del camion killer. Poi è sparito.

Il giovane tunisino è stato in-

dividuato dagli investigatori tedeschi grazie ad un suo documento trovato a bordo del Tir della strage e altre prove. Il sospetto terrorista ha utilizzato sei diversi pseudonimi, ma alla fine le autorità tedesche hanno reso noto che si tratta di Anis Amri, classe 1992. Il super ricercato è nato nel governatorato tunisino di Kairouan, roccaforte degli islamisti di Ansar al Sharia, che sono andati in Libia a combattere per il Califato.

Cinque anni fa, allo scoppio della primavera araba, Amri si



IDENTIKIT Sopra il documento diffuso dalle autorità per la caccia a Anis Amri, nella foto grande qui sotto

imbarca da clandestino, come migliaia di suoi connazionali, per raggiungere l'Italia. Secondo il padre, intervistato ieri da una radio tunisina, appicca un incendio ad una scuola e viene condannato a quattro anni di carcere. In realtà dà fuoco alla comunità che lo ospitava a Belpasso, in provincia di Catania nell'ottobre 2011. Fonti del *Giornale*, impegnate sul caso, rivelano che il tunisino viene incarcerato a Enna, in Sicilia, anche per minacce e lesioni gravi. Apparentemente mite e

pacifico rimane a Enna dal giugno 2012 al dicembre 2013. «Poi viene trasferito per incompatibilità ambientale al carcere di Sciacca, in provincia di Agrigento. Temeva aggressioni», spiega una fonte del *Giornale*. Non è chiaro se la radicalizzazione inizi dietro le sbarre in Italia. Dopo aver scontato la pena riceve un provvedimento di espulsione, che non viene eseguito perché le autorità tunisine non lo riconoscono come proprio cittadino.

Dall'Italia Amri si trasferisce in Germania, fra il giugno e luglio dello scorso anno, attraverso il Baden-Württemberg, una rotta d'ingresso meno frequentata rispetto alla Baviera.

Ovviamente chiede asilo, ma la scorsa estate la sua domanda viene respinta. Teoricamente avrebbe dovuto venire espulso, ma i tedeschi non possono farlo «perché non aveva un documento di identità valido». Fra l'uso di pseudonimi e i problemi di riconoscimento



SEGUITO DAI SERVIZI SEGRETI

La beffa: i documenti per respingerlo sono arrivati solo ieri, dopo il massacro

con i tunisini, le carte necessarie per rimandarlo a casa sarebbero arrivati solo ieri, due giorni dopo l'attentato.

Sul suolo tedesco Amri entra in contatto con un predicatore islamico iracheno di 32 anni noto con il nome di battaglia Abu Walaa. Nella sua moschea a Hildesheim, nella Bassa Sassonia, fa il lavaggio del cervello ai giovani e li recluta segretamente per mandarli a combattere in Siria con le bandiere nere. Il tunisino entra in contatto con questa rete e finisce nel mirino dell'antiterrorismo, che durante il 2016 lo sorveglia per diversi mesi. Amri avrebbe convissuto con Boban S., un tedesco di origine serba del giro jihadista. Una volta viene anche fermato a Ravensburg per due giorni, ma poi lasciato andare. Abu Walaa, chiamato pure il predicatore senza volto, perché non si fa vedere in faccia nei suoi video sermoni, viene incastrato da un «pentito». Anil O. è un giovane tedesco di 22 anni reclutato per il Califato, ma fuggito dall'inferno della Siria. In salvo in Turchia punta il dito contro il suo ex mentore accusandolo di «essere il numero uno dello Stato islamico in Germania».

Lo scorso novembre Abu Walaa e la sua rete vengono arrestati, compreso Boban che ospitava Amri, ma il tunisino resta a piede libero o fa perdere le tracce nonostante sia sospettato di «preparare un atto di violenza contro lo Stato». E il 19 dicembre, forse aiutato da altri complici jihadisti, si lancia col Tir sul mercatino natalizio a Berlino.

(ha collaborato Valentina Raffa)

BRUXELLES, NIZZA, PARIGI E 11 SETTEMBRE

Tutte le strade delle stragi passano da casa nostra

Da Salah a Bouhlel, tanti jihadisti che hanno sconvolto l'Europa avevano vissuto nel Belpaese

Luigi Guelpa

■ C'è un filo rosso, anzi, un filo verde, bianco e rosso che collega l'11 settembre alla mattanza di Breitscheidplatz, passando per le strage di Parigi e di Nizza, fino agli attentati di Bruxelles. Il denominatore comune è l'Italia, crocevia di terroristi di passaggio. E se da ieri abbiamo le prove che Anis Amri, l'autista del tir dell'attentato a Berlino, era arrivato in Italia nel 2012, sbarcato minorenni sulle nostre coste, il libanese Ziyad Jarrah, dirottatore del volo United Airlines 93, aveva trascorso una settimana a Firenze e Roma nella primavera del 1999. Si parte da questi due estremi temporali per intraprendere un viaggio su e giù per lo stivale, in compagnia di personaggi tutt'altro che raccomandabili. Gente come Salah Abdeslam, l'ottavo uomo del commando che il 13 novembre 2015 uccise 180 persone a Parigi. Il terrorista raggiunse il porto di Bari a fine luglio 2015 per recarsi in Grecia. In quel viaggio ebbe modo di incontrare

l'amico d'infanzia di Abdelhamid Abaaoud, il capo della «Cellula di Verviers», considerato il cervello degli attentati di Parigi. Il 9 agosto completò il suo percorso rientrando in Italia, passando per Conegliano Veneto prima di raggiungere Bruxelles.

E poi l'altro camionista del terrore, Mohamed Lahaoui Bouhlel, il killer che con un tir sulla Promenade des Anglais a Nizza ha falciato la vita di 86 persone la sera del 14 luglio: era stato identificato dalla polizia italiana a Ventimiglia nel giugno 2015 durante il presidio dei migranti sugli scogli dei Balzi Rossi. Bohulel faceva parte di un'associazione vicina alla Fratellanza islamica, che attraversava il confine per prestare assistenza ai migranti che allora si trovavano sugli scogli e portare cibo nel periodo del Ramadan.

Il tunisino Noureddine Chouchane, capo del Califato a Sabrata, e ucciso da un bombardamento americano il 19 febbraio 2016, ha vissuto in Italia per almeno 5 anni con regolare permesso di soggiorno. Le ultime tracce risalgono al 2012, a Romentino

(Novara), poi secondo il fratello Bilal se ne andò a combattere in Siria. Chouchane, lo ricordiamo, aveva allestito un campo di addestramento delle bandiere nere a Sabrata, da dove partirono i kamikaze della strage in Tunisia al museo del Bardo (18 marzo 2015), dove morirono anche quattro turisti italiani appena sbarcati da una nave da crociera. Sempre a Sabrata, Chouchane fu tra i carcerieri dei quattro tecnici italiani della Bonatti, due dei quali, Salvatore Failla e Fausto Piano, vennero poi trucidati. A Vestone, località del bresciano, ha invece soggiornato dal 2007 al 2014 Mohammed Lahlouli, specializzato nella falsificazione di documenti, compresi quelli di Salah e di alcuni terroristi che colpiscono l'aeroporto

IL FALSARIO DI BRESCIA

Lahlouli fabbricò i documenti per El Bakraoui, che a marzo si fece esplodere nella metro in Belgio

di Zaventem. Due anni fa venne espulso dall'Italia, ma anziché tornare in Marocco si trasferì in Germania. Di sicuro Lahlouli falsificò i documenti di Khalid El Bakraoui, il jihadista di origini marocchine che si fece saltare nella metro di Maelbeek il 22 marzo. Nel 2015 lo stesso El Bakraoui si trovava in Italia, atterrato all'aeroporto di Treviso con un volo Ryanair proveniente da Bruxelles. Il giorno dopo volò da Venezia ad Atene dopo aver pernottato all'Hotel Marriott. El Bakraoui utilizzò inoltre l'identità di un ex calciatore dell'Inter, Ibrahim Maaroufi, per affittare un appartamento divenuto un covone del commando delle stragi di Parigi. Nel 2007 a Novellara (Reggio Emilia) scattarono le manette ai polsi del tunisino Ben Mehdi Nasr, ritenuto membro dei «17 Fratelli», organizzazione dedita al reclutamento di fondamentalisti. Estradato in Tunisia, di lui si tornò a parlare nell'estate del 2015 come «mentore» di Seifeddine Rezgui, il responsabile della strage di Sousse (38 morti).

4

Gli anni passati in carcere da Anis Amri a Enna prima del suo trasferimento in Germania